

IL PSOE E LA GESTIONE DEI GRANDI EVENTI DEL 1992

Carmelo Adagio

In un recente volume dedicato a *La città europea del XXI secolo*, viene pubblicata una *Lezione di storia urbana* svolta da Oriol Bohigas a Modena, nel 2000. Bohigas racconta l'evoluzione di Barcellona dalla fine del franchismo ad oggi. L'ottica molto partecipe e l'esperienza diretta fanno del racconto una sorta di apologia dell'urbanistica municipale barcellonese e pongono la città come modello di pianificazione urbanistica. Il racconto risulta attendibile e chiaro, ma lascia perplessi l'idea finalistica che vi è insita: l'idea cioè che il cambiamento avvenuto dal 1979 ad oggi sia avvertibile solo come continuità logica, senza salti e senza sterzate. La vicenda raccontata da un protagonista mantiene una coerenza e una linearità che tuttavia risulta essere una costruzione a posteriori: cosa di cui lo stesso Bohigas è consapevole quando, con un guizzo di malcelato malcontento, nelle ultime righe afferma che forse qualcosa è cambiato dalla politica degli spazi pubblici dei primi anni Ottanta alla politica dei grandi eventi e delle grandi operazioni strategiche degli anni Novanta e di oggi: «è possibile che il metodo sia cambiato rispetto a quello utilizzato negli anni Ottanta [...] I tempi cambiano e forse oggi è impossibile che il controllo urbanistico sia uno strumento quasi esclusivo dell'amministrazione»¹.

Da una parte l'età della transizione, tempo dei tentativi di recupero, ricostruzione, salvaguardia delle città in una prospettiva di crescita zero (urbanistica dell'austerità); dall'altra, la constatazione dell'inevitabilità dei processi di finanziarizzazione e della competizione di mercato. Fra questi due poli andrà scritta la storia delle città spagnole nella Spagna democratica, ma anche la storia di una generazione di tecnici, politici, urba-

1. O. Bohigas, *Barcellona: un'esperienza urbanistica. La Città Olimpica e il fronte mare*, in C. Mazzeri (ed.), *La città europea del XXI secolo. Lezioni di storia urbana*, Milano-Modena, Skira-Comune di Modena, 2002, pp. 71-95, cit. a p. 94.

nistici che hanno cercato di incidere da sinistra, nel lungo decennio socialista, sul volto delle città spagnole. Di questa storia, cercherò in questo contributo di offrire tre aspetti: partirò da un'analisi degli aspetti strutturali che hanno condizionato il cambiamento del sistema urbano degli ultimi decenni; mi concentrerò, fra i diversi aspetti strutturali, sui grandi eventi del 1992 e sul loro ruolo nelle trasformazioni urbane; dedicherò l'ultima parte alle strategie urbanistiche post-92 messe in atto in una città esclusa dalla festa del 1992².

*Globale/locale/glocale/mega eventi/media eventi.
Cenni su globalizzazione e città*

Tracciare un profilo storico dei cambiamenti economici e sociali intercorsi nelle città spagnole negli ultimi decenni significa analizzare le trasformazioni del sistema urbano spagnolo nel momento dell'inserimento della Spagna nei circuiti internazionali, e in modo particolare europei. La progressiva crisi del concetto di Stato nazione all'interno di un'uropeizzazione economica e, in prospettiva, politica, ha comportato infatti una ridislocazione geopolitica delle principali aree metropolitane spagnole³. Sarà dunque utile soffermarsi brevemente sulle nuove dinamiche generate dai processi di globalizzazione.

Un assunto su cui sociologi urbani e geografi concordano è la progressiva rottura del tradizionale vincolo di dipendenza centro — periferia e la sua sostituzione col nesso globale — locale⁴. La nuova condizione delle città nello spazio politico internazionale, europeo soprattutto, e nei fenomeni di globalizzazione finanziaria determina quindi nuove condizioni ed opportunità. Il rischio di appesantire vecchie marginalità si accompagna infatti ad una riappropriazione d'identità da parte del territorio locale che non si percepisce più come "periferia", ma come nuovo attore "locale" a confronto con altri attori politici, economici, istituzionali. I processi di decentralizzazione politica ed economica, di integrazione europea e di in-

2. Il presente saggio è la rielaborazione, con alcune varianti, di un intervento presentato al convegno internazionale di studi storici *Il dibattito spagnolo sullo stato della Nazione e le nazionalità*, svoltosi a Novi Ligure nel 2002. Il saggio si pone in continuità tematica e cronologica col precedente saggio *Democrazia municipale e politiche urbanistiche in Spagna, 1975-1985*, pubblicato sul n. 22 di questa stessa rivista.

3. Sul concetto di crisi dello stato-nazione cfr. P. Wagner, *A Sociology of Modernity: Liberty and Discipline*, London, Routledge, 1994; J. Habermas, *La costellazione postnazionale: mercato globale, nazioni e democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1999 (ed.or. *Die Postnationale Konstellation*, Frankfurt, Suhrkamp, 1998).

4. Cfr. P. Perulli (ed.), *Globale/locale: il contributo delle scienze sociali*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

ternazionalizzazione dell'economia hanno comportato un'enfasi posta sulle economie regionali, o sulle realtà regionali *tout court*, realtà di cui le città sono poli orientatori. Le città sono quindi emerse, fra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, come poli dello sviluppo regionale europeo.

Gli analisti urbani hanno iniziato a misurare le città secondo classificazioni di livelli, prevalentemente in connessione all'integrazione delle città nelle reti di informazioni e servizi: le infrastrutture di appoggio alle attività economiche, il ruolo economico finanziario e istituzionale, la presenza di centri di ricerca e sperimentazione, l'influenza territoriale, la qualità della vita sono parametri centrali⁵. L'Europa possiede due autentiche metropoli globali, Londra e Parigi, e poi una densa stratificazione urbana in cui a seconda dei parametri utilizzati, Madrid e Barcellona risultano metropoli di secondo o terzo livello, come Milano, Monaco o Francoforte. Più indietro stanno le altre metropoli spagnole. A partire dall'adozione dell'Atto Unico (1985) e successivamente col trattato di Maastricht (1992), una serie di liberalizzazioni nel trasporto internazionale, l'eliminazione della concorrenza a livello comunitario, l'internazionalizzazione dell'attività produttiva, l'incremento dell'interscambio e la crescita delle reti commerciali europee e delle reti di trasporto e comunicazione hanno prodotto una rinnovata centralità del polo economico rappresentato da Londra-Parigi e dall'area della Ruhr⁶, mentre nell'area meridionale si è consolidata la megalopoli che include Germania, nord est della Francia, Svizzera e Nord Italia⁷. Ciò testimonia di un rafforzamento dell'Europa centrale e apre nuovi spazi all'area del Mediterraneo occidentale su cui insistono diverse metropoli spagnole⁸, mentre come controparte ne scaturisce una crescente emarginazione dell'arco atlantico in cui sono coinvolte le regioni settentrionali spagnole (oltre al nord del Portogallo e alla regione atlantica francese)⁹.

Il nuovo spazio europeo, a un tempo spazio economico, ma anche politico e culturale, offre in tal modo una nuova risorsa per diverse città spagnole; risorsa per accrescere i collegamenti con aree non appartenenti allo

5. Sui modelli di gerarchia urbana europea si veda: S. Conti, G. Spriano, *Urban structures. Technological Innovation and International Metropolitan Networks*, Torino, Fondazione Agnelli, 1989; DATAR-RECLUS, *Les villes européennes*, Paris, Datar, 1989; *Il sistema delle città europee*, Bologna, Patron, 1997.

6. J.F. Drevet, *Las transformaciones del territorio europeo*, in "Papeles de economía española", 1992, n. 51, pp. 56-58.

7. *Il sistema delle città...*, cit.

8. Cfr. J. Velarde, J.L. García Delgado e A. Pedreño (eds.), *Ejes territoriales de desarrollo: España en la Europa e los Noventa*, Madrid, Colegio de Economistas, 1992

9. DATAR-RECLUS, *op.cit.*; cfr anche la sintesi di A. Mangier, P. Russo, *Sociologia dei sistemi urbani*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 30-36.

stato spagnolo, per cooperare con altre città europee, tessere reti di relazioni che superano il livello centrale. Tutto questo con lo scopo di cercare di attenuare lo svantaggio comparativo rispetto a Madrid, dato dal non essere città capitali dello Stato. Tale condizione ha sempre fruttato a Madrid una consistente quota di interventi diretti dai governi centrali, sia quello franchista che quello democratico. L'intento del presente saggio è quello di offrire una prima approssimazione sulle modalità con cui alcune città spagnole (Barcellona, Siviglia, Bilbao) hanno interpretato questo nuovo fenomeno di "glocalizzazione"¹⁰.

Nel tracciare l'evoluzione del sistema urbano spagnolo nel periodo della transizione¹¹, un dato economico risalta con tutta evidenza: la congiuntura di crisi economica. Il risultato della crisi industriale degli anni Settanta segnò la fine della centralità delle manifatture come motore dell'intera economia; la deindustrializzazione fu vista come il segno di una inevitabile transizione ad un'economia basata sulla centralità del terziario. Nel corso del decennio successivo, la crescita delle imprese multinazionali con prospettive geografiche ad ampio raggio ha aperto una competizione sulle aree in cui allocare i nuovi investimenti estremamente mobili e volatili. La situazione di "austerità permanente"¹² cui gli stati-nazione sono costretti negli ultimi decenni, con la progressiva restrizione dei trasferimenti centro-periferia, obbliga gli attori locali, per attuare politiche di crescita e di *welfare* municipale, a proiettarsi in una dimensione di mercato in cui diventano meno importanti le frontiere nazionali.

Di fronte a tali sfide, è stata posta in secondo piano l'attività di pianificazione tradizionale del suolo urbano, che vide il suo apogeo in Spagna fino a metà degli anni Ottanta. È possibile affermare che l'effetto più vistoso della globalizzazione finanziaria, del passaggio, come usa dirsi, dall'epoca fordista all'epoca postfordista, è stato l'abbandono della prassi dei piani volti al recupero (*Recuperar Madrid* fu lo slogan del piano urbanistica madrilenno di inizio anni Ottanta) o alla ricostruzione (*Reconstrucció de Barcelona* è il titolo di un saggio di Bohigas del 1985) nel tentativo di arginare gli effetti devastanti della crescita *desarrollista*. Il diffondersi della convinzione che i sistemi tradizionali non fossero più in grado di far fronte alle trasformazioni dei grandi centri urbani¹³ fece sì che acquisissero

10. Per questi processi di autonomizzazione dei territori locali Robertson ha parlato di «glocalizzazione»: R. Robertson, *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, Trieste, Asterios, 1999 (ed.or. *Globalization: Social Theory and Global Culture*, London, Sage, 1992).

11. Rinvio al saggio *Democrazia municipale e politiche urbanistiche*, cit.

12. P. Pierson, *Lo stato sociale nell'era dell'austerità permanente*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1999, 3.

13. Nello scenario sopra ricordato, «pensare di esercitare un controllo mediante il piano rappresenta una pretesa insensata», A. Mela, *Sociologia delle città*, Roma, Carocci, 1996, p. 127.

centralità i piani strategici. Caratterizzati da impostazioni ispirate ai *planning* aziendali, si basano sulla definizione di obiettivi a medio lungo termine e sulla definizione di un elenco di progetti da attuare tramite forme di coinvolgimento di diversi attori locali, pubblici e privati¹⁴. Il momento più importante di questa pianificazione strategica, per molte città spagnole, è stata la gestione dei grandi eventi del 1992.

Conviene soffermarsi brevemente sulla natura dei mega eventi. Nella letteratura ormai relativamente abbondante sull'argomento¹⁵, un mega evento è un avvenimento importante, organizzato una o più volte, di durata limitata, che serve ad accrescere la consapevolezza, l'immagine e l'economia di una località a breve o medio termine e il cui successo dipende dalla sua unicità, dall'importanza ma anche dalla capacità del territorio che lo ospita di gestire dell'immagine, creando su di esso interesse e attenzione.

Occasione di sovraesposizione per le località che li ospitano, in alcuni casi possono stimolare o avviare programmi di riqualificazione e ammodernamento delle città: dal semplice *lifting* (Genova e il G8 del 2001, ad esempio) a azioni complesse di ristrutturazione urbana e territoriale. Il punto di contatto fra mega eventi e rinnovamento urbano sta nel fatto che i mega eventi possono diventare un fattore di stimolo per la trasformazione urbana¹⁶. Negli ultimi decenni è aumentato il numero dei mega eventi, segno della crescente terziarizzazione dell'economia e del crescere delle reti globali.

È stato evidenziato come spesso l'ospitalità a un grande evento sia richiesto da antiche città industriali; la deindustrializzazione ha infatti accelerato la necessità di attivare processi di rinnovamento urbano, imponendo un miglioramento delle infrastrutture e delle offerte di servizi e cultura nel tentativo di mutare l'immagine di città in declino¹⁷. La trasformazione della città postfordista, con le diversificazioni produttive, la terzia-

14. Sui diversi modelli di pianificazione strategica cfr. M.C. Gibelli, *Tre famiglie di piani strategici: verso un modello reticolare e visionario*, in F. Curti, M.C. Gibelli (eds.) *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Firenze, Alinea, 1996. Cfr anche R. Camagni e S. Lombardo (eds.) *La città metropolitana. Strategie per il governo e la pianificazione*, Firenze, Alinea, 1999.

15. Una sintesi in C. Gualà, *Introduzione. Olimpiadi e Mega Eventi*, in L. Bobbio e C. Gualà (eds.) *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002.

16. B. Chalkley e S. Essex, *Urban Development through hosting international events: a history of the Olympic Games*, in "Planning Prospective", 1999, 14; H. Hiller, *Mega-Events, Urban Boosterism and Growth Strategies: an Analysis of the Objectives and Legitimations of the Cape Town 2004 Olympic Bid*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 2000, 2.

17. S. Essex, B. Chalkley, *Il ruolo dei Giochi Olimpici nella trasformazione urbana*, in L. Bobbio, C. Gualà, *op.cit.*

rizzazione e la necessità di recupero di aree di antica industrializzazione e di bacini portuali in disuso può essere utilmente accelerata da un mega evento, che agisce come moltiplicatore di risorse; questo se però l'evento viene inserito in una progettualità di ampio respiro. Tuttavia l'operazione comporta anche dei rischi; ad esempio Montreal emerse dalle Olimpiadi del 1976 con un enorme deficit di bilancio; ciò, insieme alla congiuntura di crisi economica internazionale, costituì un pessimo esempio e causò un crollo delle richieste di designazione, crollo di cui giovò la stessa Barcellona riuscendo nel 1986 ad ottenere la designazione per le Olimpiadi del 1992. Il risultato economico favorevole di Los Angeles 1984 rilanciò le Olimpiadi, ma fu l'esempio positivo dell'esperienza di Barcellona a fare delle Olimpiadi il più ambito fra i mega eventi.

Sfruttare lo sviluppo favorito dall'avvenimento e migliorare l'immagine di un territorio a livello globale sono dunque i due obiettivi dei mega eventi¹⁸. Questo anche in considerazione della loro rilevanza mediatica, soprattutto delle Olimpiadi, esempio massimo di *media-event*¹⁹. Il mega evento diventa parte o volano di strategie urbane di riconversione economica e sostegno alla competitività internazionale delle città²⁰. Competitività determinata dalle esigenze della globalizzazione, comportante la delocalizzazione delle risorse in un processo che fa delle città le reti di coagulo più importante degli insediamenti multinazionali. Immagini favorevoli, informazione, presenze di servizi e infrastrutture possono favorire le localizzazioni di centri e filiali; si tratta di una conversione di immagine, necessaria soprattutto ai vecchi centri industriali, concomitante con l'innovazione economica delle città²¹.

La Spagna e i Grandi eventi del 1992

La Spagna nel 1992 si giocò molte risorse, puntando su una politica di grandi eventi. Nel 1992 l'europeizzazione della Spagna fu un fatto evidente, non solo per il pieno inserimento nei meccanismi del mercato europeo, che proprio quell'anno culminarono nei trattati di Maastricht, ma anche perché venivano ospitate un'esposizione universale (Siviglia) e le

18. M. Roche, *Mega-Events Modernity. Olympics and Expos in the Growth of Global Culture*, London-New York, Routledge, 2000.

19. D. Dayan, E. Kats, *Media Events. The live Broadcasting of History*, London, Harvard University, 1992.

20. E. Danero, *Territori olimpici: geografie in competizione* e S. Scamuzzi, *Perché le città hanno bisogno di marketing ma solo alcune lo fanno con successo?*, in L. Bobbio, C. Guala, *op.cit.*

21. Sui rischi dei grandi eventi si vedano le riflessioni di L. Bobbio, *Conclusioni. Quattro rischi che possiamo cercare di evitare*, in L. Bobbio, C. Guala, *op.cit.*

Olimpiadi di Barcellona mentre Madrid era stata designata come città capitale europea della cultura. La festa del 1992 fu una sorta di legittimazione del decennio socialista; attraverso la progettazione ed esecuzione dei “grandi eventi”, veniva celebrato con fasto la politica di sviluppo urbano del PSOE che cercava di lasciare la sua impronta sulla modificazione generale dell’immagine della Spagna.

In questo paragrafo verrà esaminata, a partire dall’esempio forse più emblematico, ossia quello di Barcellona, la modalità con cui in ognuna delle tre città spagnole fu sfruttata l’occasione 1992. A tal fine sarà necessario di volta in volta inserire quanto successo nel 1992 in quadri di più ampia durata, che riflettano anche sulle trasformazioni delle città a partire dalla fine del franchismo e, per quanto è possibile, data la poca distanza dagli eventi, cerchino di individuare anche l’evoluzione delle politiche urbanistiche nel periodo successivo al 1992.

Il modello di Barcellona 1992

Una considerazione sui cambiamenti urbani vissuti da Barcellona non può che partire dalle eredità del franchismo, ovvero del *porciolismo* e dallo sviluppo accelerato degli anni Sessanta, uno sviluppo che vide la modernità arrivare a Barcellona in forme polverose, con isolati di cemento in terre di nessuno, senza urbanizzazione e servizi, che venivano a costituire una cintura di recente immigrazione (quasi tutta di lingua castigliana). A ciò si aggiungeva un centro storico degradato, di pessima fama, tenuto lontano dal mare, dai magazzini e dall’attività portuale. Josep Maria Porcioles è stato sindaco di Barcellona dal 1957 al 1973: sotto la sua azione, la città ha cambiato volto, con oltre 300.000 abitanti in più e con la creazione di una cintura di immigrazione. Strade e case furono l’obiettivo primario di Porcioles, che lasciò orme profonde nella città, vero e proprio «archetypal model of anarchic capitalisme»²². La città diventò luogo di distruzioni, edificazioni, arterie di scorrimento veloce, tutto in assenza di criteri di pianificazione razionali e col trionfo di una proprietà immobiliare libera da vincoli e obblighi di urbanizzazione e da qualsiasi controllo democratico. Enormi periferie urbane senza strade e luci, minimi standard di sanità, insufficienti trasporti pubblici, scarsa qualità dell’ambiente e dell’abitazione, nepotismo e corruzione nella gestione dei terreni edificabili furono il lascito del *porciolismo*²³.

22. D. McNeill, *Urban change and the European Left. Tales from the New Barcelona*, London-New York, Routledge, 1999, p. 115.

23. Sul *Porciolismo*, ho tratto dati da: *La Barcelona de Porcioles*, Barcelona, Laia, 1975; F. Martí, E. Moreno, *Barcelona ¿a dónde vas?*, Barcelona, Editorial Diosa, 1974.; J. Fabre,

Dal 1980 in poi, una straordinaria serie di edifici, sculture, piazze, edificazioni urbane ha preso vita a Barcellona. Agli inizi degli anni '80, la politica prevalente non era indirizzata ai grandi progetti, ma a lavori su piccola scala, volti a dotare di identità distinte i vari quartieri: l'azione della sinistra di governo, sostenuta da movimenti urbani e con la presenza di architetti vicini alle istanze del movimento, diede vita ad una stagione di crescita urbana attenta alle esigenze della cittadinanza e alle richieste popolari di parchi, strade, servizi negletti dall'urbanismo franchista²⁴.

E tuttavia il processo non fu privo di ombre: lo mostra, ad esempio, la parabola del "risanamento" del *Barrio Chino*, indicativa dell'evoluzione della politica urbanistica a Barcellona.

Distretto popolare, con un'immagine legata ai problemi di crimine e prostituzione ma ricco di densa vita popolare, quartiere mito della resistenza popolare durante la guerra e poi segno di oppressione durante il franchismo, degenerato negli anni Settanta e inizi anni Ottanta a causa della diffusione della microcriminalità e della droga pesante (eroina). Il quartiere ha oggi cambiato fisionomia: demolizioni e edificazioni strategiche ne hanno mutato la fisionomia di quartiere popolare, in un cosciente tentativo di *gentrification*: spazi pubblici, servizi sociali, facoltà universitarie (la Pompeu Fabra), il MACBA disegnato da Richard Mier, la riedificazione del Liceo (teatro d'opera), le nuove piazze aperte dopo vere e proprie operazioni di sventramento. Il processo ha cercato di cambiare la fisionomia sociale di Raval; la *gentrification* viene sempre dietro alla retorica della necessità di risanare, ma offre spesso spazio alla speculazione e, soprattutto, alla perdita di memoria; il ceto popolare di Raval, quello che aveva maggiormente sofferto la repressione franchista, viene ora cacciato fuori da un quartiere la cui identità sociale viene ridisegnata. L'ambiente del centro è stato trasformato, con servizi e nuovi spazi culturali, nel tentativo di creare un mix di utilizzazioni urbane per diverse classi sociali e per il terziario²⁵.

J.M. Huertas, *Barcelona: la Construcció d'una ciutat*, Barcelona, Plaza & Janes, 1992; J. Vilagrosa Ibarz, *Impuls econòmic, planejament urbà i agents socials en la definició de la Barcelona contemporània, 1859-1975*, in J. Roca i Albert (ed.), *Expansió urbana i planejament a Barcelona*, Barcelona, Institut municipal d'Història de Barcelona, 1997, pp. 47-70.

24. Cfr. O. Bohigas, *Reconstrucció de Barcelona llibres a l'abast*, Barcelona, Edicions 62, 1985 (trad.it. *Ricostruire Barcellona*, Milano, Etas, 1992); Id. *Barcellona: un'esperienza urbanistica ...*, cit.; C. Carreras, *La política urbanística en Barcelona durante el periodo 1975-1985*, in M. Ferrer Regales (ed.), *Cambios urbanos y políticas territoriales*, Pamplona, EUNSA, 1992; C. Adagio, *Democrazia municipale...*, cit., pp. 119-123. Sui movimenti urbani a Barcellona, oltre ai testi citati nel saggio sopra indicato (nota 49, p. 120), cfr. anche n. Calavita, A. Ferrer, *Behind Barcelona's success story. Citizen Movements and Planners' Power*, in "Journal of urban history", 2000, n. 6, pp. 793-807.

25. P. Vilar, *Historia y leyenda del Barrio Chino (1900.1992): Crónica y documentos de los bajos fondos de Barcelona*, Barcelona, La Campana, 1996. La parabola del *Barrio*

In ogni caso, la politica di inizio anni Ottanta è finita senza che il sogno dei movimenti urbani di sviluppare processi di partecipazione urbana si sia realizzato. Anzi, con l'avvento della democrazia il peso e il potere dei movimenti sociali barcellonesi riflù, mentre tecnici e politici che in esso avevano espresso negli anni del tardofranchismo un'esigenza di democrazia adesso erano diventati l'*élite* decisionale della città. Se prime le associazioni urbane facevano parte di un ampio fronte di opposizione al Franchismo, dopo la transizione e in un contesto amministrativo guidato dalla sinistra, il loro ruolo sociale veniva meno mentre la nuova classe politica urbana tendeva a dare loro non più di un mero potere consultivo²⁶; resta da chiedersi se sia rimasta in eredità anche all'era olimpica questa politica dello spazio pubblico.

Fra la fine dei Sessanta e il 1985 Barcellona perse il 42% dei suoi posti di lavoro nelle industrie e il 69% dei posti di lavoro nell'edilizia. Ci fu una forte crescita del terziario che nel 1990 assorbiva il 70% della forza lavoro (col 10% di disoccupazione, meno della media spagnola, nella media europea). In tale contesto di crisi economica, l'occasione offerta da un "grande evento", le Olimpiadi, fu vista come un'opportunità per creare infrastrutture moderne volte a garantire sia un miglioramento della qualità della vita, sia l'opportunità di ospitare servizi avanzati per il *business*, col fine di un ricollocamento di Barcellona sul mercato mondiale delle città:

La Barcellona di Maragall fu sin dall'inizio orientata verso l'obiettivo olimpico: le Olimpiadi sarebbero state l'occasione per permettere la visione liberale ma inclusiva dello sviluppo urbano immaginato dallo stesso Maragall, una sintesi di pluralismo, giustizia sociale e liberalismo²⁷. Le Olimpiadi sarebbero stato un modo di legare urbanisticamente la nuova Barcellona a quella dell'1888 (Esposizione universale presso la *Ciutadela*) e a quella del 1929 (Esposizione universale presso il Montjuic), aprendo nuovi scenari (Poblenou, il mare). Le Olimpiadi insomma come operazio-

Chino è stato cantata da Manuel Vázquez Montalbán nella serie di romanzi dedicati all'investigatore privato Pepe Carvalho; cfr D. McNeill, *Urban change and the European Left.*, cit., pp. 23-54. Sulla "rigenerazione" de la Ciutat Vella cfr. R. Gomà, *Degradació, crisi urbana i política de regeneració a Ciutat vella de Barcelona, 1976-1993*, in J. Roca i Albert (ed.), *El municipi de Barcelona i els combats pel govern de la ciutat*, Barcelona, Institut Municipal d'Història de Barcelona, 1997, pp. 285-307.

26. Per la parabola dei movimenti urbani in Spagna si veda l'esemplare analisi del movimento madrilenò compita da M. Castells, *La ciudad y las masas*, Madrid, Alianza, 1986 (ed.or. *The City and the Grassroots*, Berkeley, University of California Press, 1983), ora in I Susser (ed.), *La sociología urbana de Manuel Castells*, Madrid, Alianza, 2001, pp. 165-364. Sul *desencanto* dei movimenti urbani di Barcellona cfr. E. Moreno, M. Vázquez Montalbán, *Barcelona, ¿cap a on vas?*, Barcelona, Llibres de l'Index, 1991.

27. P. Maragall, *Barcelona. La ciutat retrobada*, Barcelona, Edicions 62, 1991; Id. *Los Ayuntamientos. ¿Qué eran? ¿Qué son?*, Barcelona, Ediciones Destino, 1997.

ne per portare avanti l'operazione di "ricostruzione" già in atto, ma cambiando di scala l'azione urbanistica, dalla sistemazione di strade piazze e parchi alla progettazione di ampio respiro con nuove localizzazioni di infrastrutture per creare nuovi spazi urbani. Non si agì più lavorando sull'esistente, ricostruendo, ma con una visione più ampia della città e del suo sviluppo: sviluppo di vie di comunicazioni, rigenerazione del Montjuic, pulizia e rigenerazione del litorale deindustrializzato. Il tutto con una combinazione fra pubblico (localizzazioni e infrastrutture) e privato coinvolto nelle dinamiche costruttive.

Gli investimenti in occasione delle Olimpiadi sono stati destinati per il 60% in infrastrutture, per il 10% in costruzioni e installazioni sportive, per il 12% in alberghi e per il 15% in abitazioni e uffici. Si è privilegiato dunque l'aumento del capitale urbano, l'intervento con effetti strutturali e non momentanei.

Le esperienze precedenti non erano incoraggianti: c'erano stati fallimenti economici come Montreal; Mosca e Seul avevano goduto di forti finanziamenti statali, Los Angeles aveva rappresentato il trionfo del *business*, del capitale privato in un'operazione commerciale senza alcun contatto con l'ambiente urbano²⁸. Barcellona ha scelto un modello diverso di cooperazione fra istituzioni, con investimenti ripartiti: 1/3 privati e 2/3 pubblici. La parte pubblica degli investimenti, inoltre, era suddivisa quasi equamente fra città (15%), *Generalitat* (12%) e amministrazione centrale (20%); un modello di spartizione delle spese che corrisponde quasi fedelmente alla spartizione degli introiti fiscali. Gli investimenti sono stati localizzati in prevalenza a Barcellona, ma non esclusivamente: il 40% nell'area della città, il 30% nell'area metropolitana, l'11% nel resto della Catalogna²⁹.

Le Olimpiadi diedero l'opportunità di una completa risistemazione delle spiagge, con lo smantellamento delle rovine industriali e portuarie e il controllo e la depurazione delle acque. Da Barceloneta si vede il nuovo volto della spiaggia: le torri del *Mapfre* e dell'Hotel Arts, il *Maremagnum*, esempio di sviluppo di spazio pubblico che imita i modelli nordamericani. Port Vell è sede di ristoranti e cinema, le Ramble continuano nella *Rambla del Mar*. La costa è forse l'esempio più emblematico della politica del municipio: per offrire pubblici spazi e servizi in un'era di austerità, bisogna attrarre il capitale privato facendo in modo di offrire un po' di *surplus* per i cittadini³⁰.

28. H. Preuss, *Le implicazioni economiche delle Olimpiadi*, in L. Bobbio, C. Guala, op.cit., pp. 37-55; S. Essex, B. Chalkley, *Il ruolo dei Giochi Olimpici...*, cit.

29. M. Tarragó, *Barcellona*, in "Paesaggio urbano", 1993, maggio-agosto, pp. 110-117.

30. Fortemente critico verso la politica del "waterfront" applicata a Barcellona è A. Font, *La reforma del Port vell de Barcelona. La explotación parasitaria de la centralidad*

La cosa importante da ricordare è che il piano portato in atto grazie alle Olimpiadi era già stato disegnato a metà anni Ottanta con l'individuazione delle cosiddette *Àrees de Nova centralitat*, ossia col tentativo di decentralizzare i servizi terziari in nuove zone di nuova creazione: le due torri del villaggio olimpico, Placa Cerdà, i 4 luoghi olimpici³¹. Le Olimpiadi si inserirono in questa costruzione di nuova centralità, che doveva ridisegnare le linee urbane di Barcellona, mutandone la percezione degli spazi e l'immagine agli occhi sia dei cittadini, che dei visitatori³². Dopo le Olimpiadi, venne l'ora del forum delle culture del 2004, nuovo esempio di grande evento atto a portare a termine la rigenerazione della zona est di Poblenou; è il lavoro del successore di Maragall, Clos.

La parabola del Poblenou, come già quella del *Barrio Chino*, è nuovamente indicatrice delle direttive della politica urbanista del socialismo catalano. La Manchester catalana, Poblenou, sede delle vecchie industrie tessili, luogo scelto da Calbet per l'esperimento foureriano di Icaria, ha visto una completa trasformazione e, nuovamente, una decisa politica di *gentrification*. Il villaggio olimpico, dopo aver ospitato gli atleti, è diventato quartiere per ceti alti, incoraggiati a rientrare dai suburbi. Gli appartamenti degli atleti furono messi infatti in vendita a prezzi di mercato per dare un'iniezione di ceto medio nel centro città. Fu questo un altro segno di una città che rischia di dimenticare le proprie radici del passato e ironizza sui nomi (la Nuova Icaria) nell'operare una *gentrification* di un ex quartiere popolare che, da simbolo della "old economy", diventa simbolo della "new economy", attraverso una trasformazione che punta a farne il nuovo polo di sviluppo tecnologico della città³³.

Una caratteristica che maggiormente ha colpito i media, diventata di risonanza globale anche grazie alle Olimpiadi e attraendo anche dopo le Olimpiadi nuovi visitatori, è stata la politica di arte pubblica posta in atto dall'amministrazione. La città di Barcellona è diventata un moderno mecenate favorendo la diffusione, nei parchi e nelle strade, di un cosmopoliti-

urbana, in "Urbanismo", 1994, 27, pp. 32-37: «Se ha transformado el espacio más emblemático de la ciudad en un banal parque de ocio metropolitano». Sui modelli internazionali di rigenerazione dei waterfront cfr. B.S. Hoyle, D.A. Pinder, M.S. Husain (eds.), *Aree portuali e trasformazioni urbane. La dimensione internazionale della ristrutturazione del waterfront*, Milano, Mursia, 1994 (ed.or. London, Belhaven, 1988).

31. Ajuntament de Barcelona, *Àrees de Nova centralitat*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, 1991.

32. A. Ferrer, *Idees urbanístiques i instruments tècnics en la transformació material i social de Barcelona, 1975-1995*, in J. Roca i Albert (ed.), *Expansió urbana...*, cit., pp. 271-291.

33. C. Gdaniec, *Cultural industries, information technology and the regeneration of post-industrial urban landscape. Poblenou in Barcelona – a virtual city?* in "GeoJournal", 2000, n. 50, pp. 379-387. Cfr anche www.barcelona2004.org

smo di stili non riconducibile *ad unum*. Tale programma di arte cittadina, spesso complementare all'apertura di nuovi spazi pubblici, non fu utilizzata per riscoprire memorie storiche. La presenza prevalente di artisti nordamericani (Lichtenstein, Gerhy) si accompagna alla tendenza all'astrazione e al non figurativo, all'avanguardia piuttosto che al realismo, persino all'arte-giocattolo (si pensi alla scultura di Paul Gerhy sul litorale) rispetto al monumento civile. C'è anzi spesso una ricercata antimonumentalità; gli unici omaggi alle vittime della guerra civile e del franchismo (*Fossar de la Pedrera* in Montjuic e *David e Goliah* a Carmel) non sono in posti centrali o enfatizzati³⁴. La funzione svolta dall'arte nella città non è stata semplicemente quella di essere lingua del potere, ma di valorizzare lo spazio pubblico mostrando nel contempo un'immagine internazionale di città attraversata dalla postmodernità.

Anche nel campo dell'arte pubblica il 1992 fu un momento importante: Forster, Calatrava, Meier e decine di architetti di ogni parte del mondo collaborarono ai giochi e contribuirono a definire il paesaggio attuale di Barcellona, proiettato in un futuro postindustriale e postfordista: le due torri di comunicazione (la torre di Callserola, di Norman Foster, a Vallvidrera, e la torre sul Montjuic, di Santiago Calatrava) sono il segno dell'informatizzazione della società³⁵. Le Olimpiadi diventano cioè l'occasione per separare l'immagine di Barcellona da quella tradizionale della Spagna, mostrando la vocazione internazionale e sovranazionale della città, in cui pure sono radicati sentimenti di identità catalana miste a un forte patriottismo civico e una diffusa polemica antimadrilena. Olimpiadi quindi come occasione di "entrare in Europa" (e nel mondo globalizzato) indipendentemente da Madrid.

Anche per questo nell'era post-olimpica, la città ha cercato di capitalizzare lo stimolo dato all'economia, con l'espansione del settore turistico e l'attrazione di capitali privati. Il pragmatismo con cui Maragall ha impostato la sua sfida alla globalizzazione liberista dopo il 1992 si è basato sulla necessità di aprire spazi al capitale privato e ai ceti medi. Il progetto è quello di inserire la città nella competizione internazionale delle risorse puntando sulla qualità della vita e sullo spazio pubblico come fattori di ricchezza³⁶. Attraverso l'espansione dell'aeroporto, e delle attività portuali, la coordina-

34. Cfr. B. Epps, *Modern Spaces: Building Barcelona*, in J.Ramón Resina, *Iberian cities...*, cit., pp. 148-187. ma in particolare sul Fossar pp. 182-186.

35. La città nel 1999 ha ricevuto la Medaglia d'oro per l'architettura, per la prima volta concessa non ad un architetto ma ad una città. Significativo il titolo di un'inchiesta giornalistica sul ruolo degli architetti nella ricostruzione della Barcellona democratica: Ll. Moix, *La ciudad de los arquitectos*, Barcelona, Anagrama, 1994. Una guida indispensabile all'architettura barcellonaese è M. Guasa, M. Cervelló, M. Pla, *Barcelona: a guide to its modern architecture*, Barcelona, Actar, s.d. (ma 2002).

36. Sul ruolo della ricerca del consenso da parte dell'amministrazione di Barcellona, fra campagne d'immagine, coinvolgimento di attori sociali e operazioni di propaganda cfr.

zione delle infrastrutture per consolidare la leadership sugli altri grandi porti del mediterraneo occidentale (Marsiglia e Genova), l'enfasi sui collegamenti veloci con Madrid e con la Francia e l'allargamento della fiera, è esplicita la volontà di accrescere la posizione e il rango di Barcellona all'interno del sistema urbano europeo, accettando in pieno i meccanismi di *marketing* urbano e promuovendo la propria immagine³⁷. Grazie alle operazioni olimpiche e post-olimpiche, Barcellona è passata da città spagnola in competizione con Madrid a città europea di primo livello, nei primi posti in tutte le analisi di comparazione fra città e con un cambiamento di scala nelle sue dimensioni, grazie ad una maggiore connessione con la sua area metropolitana e con nuove infrastrutture e servizi urbani.

Le modalità con cui Barcellona ha gestito il rinnovamento urbanistico sono state viste da molti come un modello esemplare³⁸. Secondo Donald McNeill³⁹, a Barcellona la sinistra ha gestito l'occasione internazionale delle Olimpiadi per affrontare il tema del governo urbano in un quadro economico postkeynesiano; per provvedere alle infrastrutture moderne e ai servizi pubblici si è spesso servita di eventi atti ad attrarre capitali ed esaltare l'incontro fra pubblico e privato: grandi eventi usati per ridisegnare le città: trasformazione non priva da strategia di redistribuzione di spazi pubblici e servizi per tutti i cittadini, non solo occasioni di mercato⁴⁰.

La strategia di Maragall è anche un approccio teorico sul nuovo ruolo delle città in un contesto globale senza confini. Nella città c'è cioè un possibile argine alla globalizzazione, al tribalismo e all'alienazione. I criteri di sussidiarietà sanciti dalla nuova prassi politica europea pongono le città come ente più vicino ai cittadini, a cui toccano più ruoli; anche per questo motivo Maragall ha partecipato alle attività di *lobbying* presso le istituzioni europee per ottenere un maggiore ruolo delle città all'interno della divi-

il saggio di E. Milanese, *Cultura civica e forma del piano: il recupero del centro storico di Barcellona*, in *Esperienze di governo locale. Quattro casi internazionali*, Milano, Franco Angeli, 2002, 27-87.

37. F.J. Monclús, *Barcelona's planning strategies: from "Paris of the South" to the "Capital of West Mediterranean"*, in "GeoJournal", 2000, n. 51, pp. 57-63.

38. T. Marshall, *Urban Planning and Governance: Is there a Barcelona Model?*, in "International Planning Studies", 2000, n. 3, pp. 299-319; M. Balibrea, *Urbanism, culture and the post-industrial city: challenging the 'Barcelona model'*, in "Journal of Spanish Cultural Studies", 2001, n. 2, pp. 187-210; F. Indovina, *Le trasformazioni metropolitane. Alcune riflessioni a partire dal caso catalano*, in Id. (ed.), *Barcellona. Un nuovo ordine territoriale*, Milano, Angeli, 1999; R. Campanella, *Barcellona città-laboratorio. Una praxis per il progetto della città contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

39. D. McNeill, *Mapping the European Urban Left: The Barcelona Experience*, in "Antipode", 2003, n. 1, pp. 74-94.

40. Su un aspetto importante della politica barcellonense degli spazi pubblici, quella dei parchi, cfr G. Celestini, *L'architettura dei parchi a Barcellona. Nuovi paesaggi metropolitani*, Roma, Gangemi, 2002.

sione dei poteri in Europa. Evidente è la volontà di sfidare Madrid anche su un piano simbolico, dividendo le risorse di immagine offerte dal ruolo di città capitale ad altre città (Maragall ha ad esempio proposto di spostare a Barcellona il senato)⁴¹. Per Maragall, Barcellona è stato un laboratorio per promuovere una nuova cittadinanza ad un tempo legata alla tradizione catalana ma anche europea e globale (si veda l'uso del catalano come lingua ufficiale olimpica, insieme a castigliano e inglese)⁴². Le operazioni architettoniche, la politica degli spazi pubblici e dell'arte pubblica, l'enfasi sui grandi eventi e sul ruolo sovranazionale della città sono volti a costruire una nuova "comunità immaginata", caratterizzata dalla volontà di proporre un modello di cittadinanza catalano, ma non nazionalista, europeo e cosmopolita, più che spagnolo⁴³.

Ma è anche una città in cui le vecchie aree operaie hanno subito una *gentrification*: questo progetto di città deve basarsi sull'accordo col ceto medio, perché viene meno l'appoggio della classe operaia ridotta percentualmente dalle modificazioni sociali favorite dalla stessa sinistra urbana. Negli ultimi anni è inoltre accresciuta l'area sociale che contesta la gestione degli spazi pubblici alle amministrazioni socialiste, riproponendo la centralità della gestione sociale degli spazi (movimento *okupes*)⁴⁴. L'intensificarsi dei flussi migratori crea inoltre, a Barcellona come in altre città economicamente vivaci, nuovi problemi di integrazione sociale cui offrire risposte che non si limitino alla repressione e ghettizzazione. Ma il problema, con tutta evidenza, riguarda tutta l'Europa del sud.

Siviglia 1992: la scommessa dell'Expo

Differente fu l'impatto che il 1992 ebbe su Siviglia, anche perché diversi erano (e sono) i problemi delle due metropoli. Innanzi tutto, Siviglia sconta una posizione periferica nel sistema urbano europeo, priva per di più dei vantaggi competitivi e comparativi (bassi salari, basso costo dei suoli) tali da poter attrarre grandi investimenti.

Anche Siviglia vide negli anni Sessanta crescere una disordinata periferia di baracche, di quartieri marginalizzati senza infrastrutture urbane,

41. P. Maragall, *La España viva. La España común*, in T. Fernández e J.J. Laborda (eds.), *España ¿cabemos todos?*, Madrid, Alianza, 2003, pp. 173-195.

42. J. Hargreaves, *Freedom for Catalonia? Catalan nationalism, Spanish Identity and the Barcelona Olymoic games*, Cambridge, C. University Press, 2000.

43. D. MacNeill, *Barcelona as imagined community: Pasqual Maragall's spaces of engagement*, in "Transactions of the Institute of British Geographers", 2001, n. 3, pp. 340-352. Sul concetto di comunità immaginate cfr. B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996 (ed. or. *Imagined Communities*, London and New York, Verso, 1991)

complice una politica municipale che lasciò in eredità alla democrazia il problema di una riqualificazione urbana e territoriale. La scarsità di abitazioni, la tendenza alla speculazione immobiliare, l'insufficiente rete viaria, l'eccessiva tendenza delle attività terziarie a concentrarsi nel centro della città, la povertà dei tessuti urbani delle periferie furono l'eredità del franchismo a Siviglia⁴⁵. Tuttavia la scarsa dinamica economica rese ancor più difficoltoso il processo di risanamento.

Negli anni di crisi economica e industriale che accompagnarono la transizione alla democrazia, l'Andalusia ebbe, infatti, una crescita inferiore a quella del resto della Spagna. I settori più colpiti furono quelli industriali⁴⁶, e, in particolare, tessile e navale, incapaci di reggere la concorrenza internazionale. L'unico settore in crescita fu quello terziario, grazie al turismo⁴⁷. La carenza nei sistemi di comunicazione si sommava ad una scarsa integrazione regionale; i centri maggiori andalusi più dinamici erano maggiormente connessi con Madrid che con Siviglia, che non svolgeva quindi alcun ruolo trainante.

La situazione mutò a metà degli anni Ottanta, come nel resto della Spagna ma con un tasso di crescita maggiore, dovuto in gran parte alla crescita di una forte spesa pubblica infrastrutturale⁴⁸. L'*Expo* amplificò queste trasformazioni con una serie di spettacolari realizzazioni, in maggior parte dovute a denaro pubblico, soprattutto statale, che mutarono il volto della città e la capacità di collegamento dell'Andalusia col resto della Spagna.

Un rilancio di Siviglia (associata agli eventi di Madrid e Barcellona) serviva ai progetti d'inserimento nel nuovo contesto europeo ma, nello stesso tempo, sottolineava la tradizionale volontà spagnola di essere il ponte fra Europa e America latina. Offrire una nuova immagine dell'Andalusia e modernizzarne le infrastrutture furono obiettivi perseguiti dal go-

44. Nel 1996 in Via Laietana gli *okupes* furono oggetto di un pesante attacco della polizia a causa dell'utilizzo di un ex cinema dimesso (Princesa). Il movimento *okupes* mette in evidenza la mancanza di una politica della casa per i giovani e propone un uso collettivo degli spazi pubblici. Cfr. D. McNeill, *Urban Change...*, cit., pp. 131-132. Un divertente dizionario curato dalla FAVB (Federació d'Associacions de Veïns de Barcelona), *La Barcelona de Maragall*, Madrid, CAVE, 1997 (in origine numero monografico di "Carrer", rivista della FAVB) descrive per lemmi la parabola della gestione municipale socialista che, nell'Era Maragall, ha visto un calo costante di gestione partecipata e un predominio «del príncipe y del arquitecto» (M.V. Montalbán, p. 5).

45. A. Martín García, *Sevilla (1872-1994), Ciudad y territorio. De lo local a lo metropolitano*, Sevilla, Colegio Oficial de Aarejadores y Arquitectos Técnicos de Sevilla, 1995.

46. J. Aurióles, *Claves actuales de la economía andalusa*, Málaga, Agora, 1989

47. M. Delgado, *La economía andalusa en un proceso de crecimiento desigual. 1955-1985*, in "Revista de Estudios Andaluces", 1989, n. 13.

48. M. Castells, P. Hall (eds), *Andalucía. Innovación Tecnológica y desarrollo económico*, Madrid, Expo'92-Espasa Calpe, 1992.

verno socialista tramite la creazione di una Società statale col compito di gestire la preparazione dell'*Expo*⁴⁹. Per questo la pianificazione della città fu intimamente connessa con l'opportunità di ridisegnarne l'immagine urbana⁵⁰, com'era già successo nel 1929⁵¹.

L'*Expo* '92 fu in tal modo utilizzato per tentare di colmare le carenze di dotazioni infrastrutturali e per migliorare l'immagine della città⁵², cambiando il volto delle rive del Guadalquivir e integrando alla città l'isola della Cartuja; in secondo luogo, migliorando i collegamenti con le altre città spagnole e soprattutto con Madrid, per ridurre gli effetti negativi della posizione periferica rispetto all'Unione Europea.

Per il tessuto urbano, centrali sono stati i miglioramenti infrastrutturali⁵³ e l'urbanizzazione dell'isola della Cartuja, sede dell'*Expo*. L'opportunità di una vasta area non urbanizzata in prossimità di uno dei più antichi ed apprezzati centri storici europei è stata colta inserendo, nell'immagine urbana della città, un'area che ne era in qualche modo estranea. I cambiamenti nel corso del fiume, attuati già negli anni Ottanta per evitare le disastrose alluvioni del Guadalquivir, sono stati seguiti da nuovi lavori volti a creare un collegamento fra l'area del parco e la città⁵⁴.

L'area dell'isola, urbanizzata, arricchita di vegetazione, collegata alla città e utilizzata per sei mesi come cuore dell'esposizione, era destinata ad accogliere, dopo l'*Expo*, l'ambizioso piano *Cartuja 93*. L'idea del proget-

49. A. Martínez, J.M.Borreguero, A. Juárez, *Memoria General de la Exposición Universal de Sevilla 1992*, Madrid, Sociedad Estatal de Gestión de Activos, 1993; M.d.P. Pablo-Romero Gil-Delgado, *La exposición universal de Sevilla 1992: efectos sobre el crecimiento económico andaluz*, Sevilla, Universidad de Sevilla – Fundación Focus-Abengoa, 2002, pp. 76-79.

50. J.B., *Sevilla: la oportunidad del Plan*, in "UR revista urbanística", 1985, n. 3; *Sevilla*, In *10 anni di pianificazione urbanistica in Spagna. 1979-1989*, IUAV, 1989, pp. 127-132. Cfr anche *Siviglia 1992. Il concorso di idee per l'Esposizione Universale*, in "Casabella", 1986, n. 528, pp. 18-29

51. M. Trillo Leyva, *La Exposición Iberoamericana*, Sevilla, Ayuntamiento de Sevilla, 1980; S. De la Vega, *Las Exposiciones de 1929 y 1992: su semblanza y alcance en Sevilla y su centro urbano*, in "Revista de estudios andaluces", 1985, n. 4, pp. 67-87.

52. Carezza di mezzi di comunicazione e di sistemi di trasporto, necessità di intervento pubblico nel settore abitativo, congestione del traffico e necessità di evitare lo spopolamento del centro storico erano le priorità individuate nel 1989 da J. Basulta e C. Arias, *Un estudio sobre la diferenciación residencial en el espacio urbano de Sevilla*, in "Ciudad y territorio", 1989, n. 1, pp. 85-92. La settorializzazione della tipologia di insediamento urbana a metà anni ottanta è analizzata da I. Caravaca Barroso, J. Cruz Villalón, M. Marchena Gómez, *Estructuras demograficas y organización urbana en la ciudad de Sevilla*, in *Ciudad y territorio*", 1986, n. 1, pp. 75-95, che sottolineavano l'invecchiamento residenziale del centro storico.

53. Cfr. M.d.P. Pablo-Romero Gil-Delgado, *op.cit.*, pp. 229-339.

54. Di «appropriación mental del territorio» parlano F. García Novo e C. Zavaleta de Sautu, *Paisaje y urbanismo de la Expo'92*, Sevilla, Rd editores, 2002, p. 24.

to, che ebbe fra i coordinatori due noti studiosi di sociologia urbana, lo spagnolo Manuel Castells e l'inglese Peter Hall, era quello di creare una dotazione d'infrastrutture di telecomunicazione e di sviluppo tecnologico che avrebbero potuto giocare un ruolo importante nel futuro di Siviglia e dell'Andalusia. Il polo tecnologico era visto come un mezzo per favorire la modernizzazione tecnologica e mantenere alto il livello di crescita andalusia, "drogato" negli anni 1986-1992 dalle spese per l'*Expo*. La coesistenza del polo culturale (Università) e di centri di ricerca nelle nuove tecnologie era vista come elemento strategico per sopperire a due carenze strutturali (sottosviluppo tecnologico e carenza d'investimenti privati) tramite un forte ruolo di promozione da parte dei poteri pubblici⁵⁵.

La valutazione sull'effettivo impatto del progetto è ancora forse prematura. Alcune analisi recenti pongono in dubbio la reale capacità del progetto di rivitalizzare l'economia andalusia⁵⁶. Lo stesso Castells non nasconde i suoi dubbi, imputandoli alla mancanza di una decisa leadership politica e allargando la critica alla gestione dell'anno europeo della cultura a Madrid, citando invece, come esempio positivo di "sfruttamento" dell'opportunità 1992, la Barcellona di Maragall⁵⁷.

Un impatto più favorevole ebbe la crescita delle infrastrutture di comunicazione. L'*Expo* fu l'occasione per superare le scarse dotazioni dell'area di Siviglia. Furono completamente ridisegnate la circonvallazione (e i suoi collegamenti col sistema autostradale) e la rete ferroviaria; fu costruito un nuovo aeroporto, mentre grande attenzione fu data al risanamento integrale del Guadalquivir e alle installazioni portuali. A ciò si devono aggiungere i nuovi collegamenti autostradali che migliorarono la capacità di Siviglia di essere collegata con Madrid e con le altre città dell'Andalusia, e l'introduzione dell'alta velocità⁵⁸. Simbolicamente, l'AVE Madrid-Siviglia fu inaugurata nello stesso giorno di apertura dell'*Expo*: era necessaria la possibilità di collegamenti veloci fra Madrid e Siviglia, in modo di permettere anche l'andata e ritorno in giornata. Fu necessario costruire una variante al tracciato tradizionale e il raddoppiamento della linea fra Cor-

55. M. Castells e P. Hall. Eds, op.cit. Sociedad Pública Cartuja 93, *El Proyecto Cartuja '93*, Sevilla, 1995. Si veda anche www.cartuja93.es.

56. J. Ruiz Navarro, J.D. Lorenzo Gómez, *Cartuja'93, un factor avanzado el sistema productivo de Andalucía*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 1994; M.d.P. Pablo-Romero Gil-Delgado, op.cit., pp. 330-339.

57. «In altri casi non sono state sfruttate a pieno opportunità eccezionali proprio a causa della mancanza di una leadership locale, come nel caso dell'Esposizione universale di Siviglia nel 1992 e della nomina di Madrid a capitale culturale europea nello stesso anno», J. Borja, M. Castells, *La città globale*, Milano, De Agostini, 2002 (ed.or. *Local & Global*, London, Earthscan, 1997). Fra gli esempi positivi citati da Castells e Borja è la Barcellona di Maragall.

58. M.d.P. Pablo-Romero Gil-Delgado, op.cit., pp. 272-275.

doba e Siviglia, impresa che attrasse molte critiche ma che si rivelò negli anni successivi un successo anche dal punto di vista commerciale⁵⁹. Insieme al nuovo aeroporto internazionale e all'ampliamento di quelli di Jerez e Málaga fu trasformata la capacità di comunicazione fra la città (e l'Andalusia) e i principali centri europei, tessendo reti migliori di contatto internazionali necessari ad una ricollocazione della città nel nuovo contesto europeo. Gran parte di queste opere infrastrutturali (cui aggiungere gli investimenti nei servizi pubblici: acqua, elettricità, telecomunicazioni) fu assunta direttamente dal governo centrale, mentre minore fu lo sforzo economico della Comunità autonoma e del comune di Siviglia.

La centralità assunta dal governo ebbe però la sua contropartita. Da quanto sopra esposto, risulta del tutto evidente il disegno strategico di collegare Siviglia alla rete di comunicazione internazionale in funzione subordinata rispetto a Madrid; la costruzione di autostrade e l'alta velocità ferroviaria hanno avvicinato Siviglia a Madrid, ma non è stato fatto un analogo sforzo nella connessione con Barcellona. In tal modo, la capacità di Siviglia di connettersi con l'area più in espansione del Mediterraneo occidentale non è stata presa in considerazione. Nel disegnare strategicamente le reti di connessione andaluse, si è privilegiato l'asse con Madrid, per sottolineare ancora una volta la centralità madrilena e, in qualche modo, sottomettere la gerarchia urbana andalusa al modello radiale tradizionale. Ciò a scapito di una migliore integrazione dell'Andalusia con l'arco mediterraneo più sviluppato⁶⁰.

Difficile tracciare oggi un bilancio sull'impatto del *Expo '92* a Siviglia. Per sei mesi la città è stata al centro dell'attenzione internazionale, ha migliorato le proprie relazioni internazionali mentre si è aperta a nuove prospettive di sviluppo funzionale. Nel contempo, sono stati perseguiti obiettivi urbanistici di ampia portata. Tuttavia, è rilevante notare la natura in gran parte esterna alla città di progetti e finanziamenti. A differenza che a Barcellona, l'operazione *Expo '92* non si è ben inserita in un precedente percorso di sviluppo urbanistico e non ha fatto parte integrante di un'operazione strategica di medio periodo. La presunzione che la cascata di finanziamenti pubblici dal centro potesse ingenerare un'autonoma spinta propulsiva è stata messa in crisi dalla gestione del dopo '92. Siviglia ha dovuto affrontare la *resaca* causata dalla fine della spesa pubblica (nel 1993 il deficit del bilancio statale era salito al 6% del PIL), che si aggiungeva agli effetti della crisi economica e valutaria che ha attraversato nei primi anni Novanta le economie della UE. Ciò ha ritardato la messa in marcia dei pro-

59. Cfr. C. Márquez Guerrero, *El desarrollo de la red viaria y ferroviaria andalusa en el periodo 1987-1992: impactos económicos territoriales*, in "Estudios regionales", 1993, n. 37, pp. 55-92.

60. Cfr. M.d.P. Pablo-Romero Gil-Delgado, *op.cit.* pp. 293-304.

getti di sviluppo, mentre parte delle infrastrutture create nella Cartuja sono rimaste sottoutilizzate e in stato di semiabbandono. È stata in tal modo confermata la posizione periferica di Siviglia nel quadro europeo, seppur mitigata dal suo inserimento subordinato alla posizione centrale di Madrid⁶¹.

Madrid, capitale

Madrid era stata, a metà degli anni Ottanta, un modello di pianificazione urbana per gran parte dei comuni spagnoli. Il Piano regolatore del 1985 aveva come obiettivi primari quelli di eliminare gli squilibri all'interno della città, fra un nord meglio dotato di servizi e aree verdi e un sud caratterizzato dalle baracche, da abitazioni di scarsa qualità, dalla carenza di aree verdi e dall'accumulazione di infrastrutture ferroviarie e industriali. Inoltre obiettivo centrale era anche il recupero degli spazi edificati del centro storico e il tentativo di conservare la sua polifunzionalità. Il tutto fu fatto col tentativo di coinvolgere attivamente cittadini e soggetti privati nella stesura del piano. Questi obiettivi furono messi a dura prova, già nella seconda metà degli anni Ottanta, dall'aumento della domanda di superficie da destinare a servizi per l'afflusso di impresa e capitali internazionali. L'entrata della Spagna nell'Unione Europea (1986), l'internazionalizzazione dell'economia e l'avvento delle nuove tecnologie hanno offerto possibilità espansive alla città; tutto ciò ha acuito il problema della crescita dei prezzi abitativi e, di conseguenza, l'espulsione di residenti dal centro⁶². La fase di crescita economica ha causato, come corrispettivi visibili, processi di concentrazione delle attività avanzate, con fenomeni di diffusione delle attività terziarie e industriali nelle zone di periferia urbana, con i conseguenti problemi dovuti alla necessità di garantire spazi per le diverse attività produttive e, nello stesso tempo, di migliorare le infrastrutture di comunicazione⁶³.

Lo stimolo alla revisione del Piano urbanistico fu dunque immediato e permeò di sé il dibattito politico nella città⁶⁴. Sin dal 1987 emerse l'esi-

61. M. Marchena Gómez, *El desafío de Sevilla*, in A. Orellana (ed.), *El desafío de las Áreas metropolitanas en un mundo globalizado. Una mirada a Europa y América Latina*, Barcelona, Institut d'Estudis Territorials, 2003, pp. 347-364.

62. Processo che era già visibile all'indomani della pubblicazione del piano regolatore: cfr. C. Tobío, *Economic and social restructuring in the Metropolitan Area of Madrid (1970-1985)*, in "International Journal of Urban and regional Studies", 1989, 13. Ma la fase più spettacolare iniziò negli anni successivi: fra il 1985 e il 1989 furono concesse licenze per uffici per circa 1.300.000 m². Cfr. M. Antonio Zárate Martín, *Efectos de la Globalización en la región urbana de Madrid*, Madrid, UNED, 2003, p. 87.

63. F. García Novo e C. Zavaleta de Sautu, *Paisaje y urbanismo...*, cit.

64. *Y tras cuatro años de aplicación, ¿revisar el Plan?* (editoriale) in "Urbanismo", 1989, n. 7. Quasi l'intero fascicolo è dedicato al dibattito fra urbanisti e politici sul piano:

genza di dotare di servizi la periferia, per evitare la congestione del centro e per creare aree di centralità che articolassero l'area metropolitana riducendo i dualismi territoriali, creando aree di terziario e di servizi e migliorando i sistemi di comunicazione⁶⁵. Tutto ciò ha prodotto un recupero dell'area metropolitana come ambito privilegiato di azione urbanistica⁶⁶, mentre è emersa la volontà di ridurre il protezionismo architettonico del Piano del 1985, ampliando i criteri di flessibilità.

Come conseguenza, nel 1990 la città di Madrid affidò ad una società pubblica (Promadrid) l'incarico della stesura di un Piano strategico: si era ormai effettuato lo slittamento dai tentativi di piani partecipati alla gestione tecnica e aziendalistica dello sviluppo urbano. Le esigenze di marketing urbano erano centrali nei progetti per il piano: l'obiettivo era quello di collocare Madrid in una posizione di rilievo fra le capitali europee sfruttando da una parte il suo ruolo di capitale spagnola, dall'altra ponendosi l'obiettivo di essere il centro di fornitura privilegiata dei servizi avanzati per la penisola iberica, il mediterraneo occidentale e per l'Ispanoamerica⁶⁷. Il ruolo di capitale e la sua centralità non solo fisica ma anche economica e politica sono ancora una volta nella sua storia la principale risorsa di Madrid; la sua importanza è sempre derivata, infatti, dalla posizione geografica centrale, dal suo essere capitale, e soprattutto dal sistema di trasporti e comunicazioni radiali disegnato attorno alla sua centralità⁶⁸.

Il 1992 cadde dunque in un momento di ripensamento delle strategie urbanistiche. Le dotazioni strutturali create per l'occasione furono costruite con l'intento dell'inserimento permanente nel tessuto urbano, ma non costituirono l'asse centrale di una trasformazione urbana della città. Fra i progetti attuati, assume particolare rilievo il grande *Museo de la Ciudad* che, con i suoi 19.000 m² di superficie espositiva, diventò il cantore di una lineare storia di crescita della capitale spagnola, centrando l'attenzione sulla Madrid capitale reale e sui progetti per il futuro. Più funzionale all'obiettivo di creare una zona di servizi fu la costruzione del *Campo de las Naciones*, nuovo recinto fieristico vicino all'area dell'aeroporto di Barajas,

El Plan general cuatro años despues. Cfr in particolar modo E. Leira, *Una apuesta por la transformación*, pp. 8-22.

65. Si veda l'analisi sulle trasformazioni sociali vissute da Madrid negli anni Ottanta: J. Leal, *La reestructuración social en Madrid*, in *Las grande ciudades: debates y propuestas*, Madrid, Colegio de Economistas, 1991.

66. Cfr. A. Vergara Gómez, *La tentación del multiproyecto y la cultura del Plan*; P. Ortiz Castaño, *El contesto metropolitano del Plan General*, in "Urbanismo", maggio 1991, n. 13.

67. P. Ortiz Castaño (direttore del piano strategico), *El Plan Estratégico de Madrid*, in "Urbanismo", maggio 1993, n. 19.

68. L. Lázaro Araujo, *Dinámica de Madrid en la estructura regional de España*, in "Estudios territoriales", 1981, n. 3, pp. 103-123; J.M. Sanz, *Madrid ¿capital del capital español?*, Madrid, CSIC, 1975

anch'esso potenziato. L'esperienza del 92 ha inoltre confermato la diseguale distribuzione delle risorse pubbliche fra le città spagnole. Si pensi, per restare al campo culturale, all'enorme *surplus* dato a Madrid dall'ospitare *Prado*, *Reina Sofía* e, dal 1992, il Museo Thyssen-Bornemisza: grazie a risorse statali, Madrid è il luogo delle più grandi concentrazioni artistiche spagnole, cosa che incide nella competizione fra città a tutto vantaggio della capitale e a svantaggio delle altre città spagnole. Ciò è poi confermato dalla disparità nelle acquisizioni di opere d'arte da parte dello Stato, destinate in gran parte per il *Reina Sofía*, come anche le opere d'arte delle collezioni trattenute dopo le privatizzazioni di *Telefónica* e delle altre società pubbliche, opere d'arte andate quasi esclusivamente a Madrid. Il ministero della cultura nel triennio precedente il 1992 ha investito a Madrid dieci volte più di quanto è stato investito in tutta la Catalogna. Ma anche in altri settori lo squilibrio è evidente; per gli investimenti nella metropolitana: 200 milioni di *pesetas* per Madrid, 30 per Barcellona; per l'ampliamento di Barajas inoltre lo Stato ha investito 8 volte più di quanto ha speso per l'aeroporto di Barcellona⁶⁹. Tutto ciò mostra come la centralità di Madrid nella connessione col sistema europeo sia frutto di precise politiche statali, volte a recuperare terreno politico e prestigio di fronte all'autonomizzarsi (e sovradimensionarsi) delle periferie.

Ciò deriva, come sopra accennato, da un nuovo protagonismo delle aree metropolitane spagnole che grazie al nuovo contesto geografico creato dall'UE possono giocare la carta dell'emancipazione dalla tradizionale supremazia madrilenia. La nuova geografia urbana ed economica dell'Unione Europea rischia, infatti, di isolare Madrid dalle altre capitali ponendola al margine dell'area mediterranea spagnola, che ha acquistato un ruolo trainante nell'interconnessione col resto dell'Europa⁷⁰. Sul lato opposto, come visto, gli interventi del governo contribuiscono a rinnovare l'idea di una centralità madrilenia in Spagna, contestata dal nuovo quadro geo-politico europeo. Non è un caso che il *Plan general*, approvato nel 1997, centri la sua attenzione sul miglioramento delle comunicazioni internazionali tramite l'ulteriore ampliamento di Barajas e sulla ristrutturazione della rete stradale⁷¹ e che all'interno del piano, si ipotizzi un lavoro a lungo termine

69. Dati citati in J. Ramón Resina, *Madrid's Palimpsest: Reading the Capital against the Grain*, in J. Ramón Resina (ed.), *Iberian Cities*, London, Routledge, 1992, p. 86-87.

70. J.L. Delgado, *Madrid: una economía más condicionada*, in J. Velarde, J.L. García Delgado e A. Pedreño (eds.), *op.cit.*

71. P. Ortiz, *El Plan Regional de Madrid*, e L. Rodríguez Avial, *El Nuevo Plan general de ordenación urbana de Madrid*, in P. Caputo (ed.), *Madrid-Milano. Forma della città e progetto urbano*, Milano, Electa, 1998 pp. 47-63 e 87-100; E. Ubillo Orsolich, *Transportes, una nueva infraestructura. Hacia una estrategia especial para la integración y la coordinación*, in "Urbanismo", 1995, n. 25, pp. 22-29. L'intero fascicolo 25 è dedicato al dibattito sul nuovo piano di Madrid.

per dotare la città delle strutture necessarie per ospitare le Olimpiadi del 2016⁷². Il carattere internazionale dell'aeroporto di Barajas fa di Madrid il principale centro di destinazione del turismo in Spagna, ed assicura alla capitale spagnola una rendita di posizione rispetto alle altre città spagnole, facendone l'asse principale di connessione col sistema urbano mondiale, per volume di traffico aereo, di scambi e di servizi⁷³.

Dopo il 1992: i ritardi, le luci e le ombre di Bilbao

Priva di provare a trarre alcune conclusioni da quanto fin qui esposto, mi sembra opportuno allargare l'analisi ad una città che, a differenze delle tre sin qui osservate, si ritrovò esclusa dalla festa del 1992.

Con Madrid e Siviglia abbiamo assistito al consolidarsi sul piano dei collegamenti di un'asse tradizionalmente importante nella definizione ideologica della nazione spagnola (si pensi ai significati simbolici dell'*Expo '92*: il quinto centenario, Colombo, l'impero). Barcellona e Bilbao sono invece le città più importanti delle due nazionalità che, storicamente, hanno invece offerto l'idea di una Spagna dalle identità plurali. Le due città ospitano una percentuale cospicua delle popolazioni catalane e basca, ma soprattutto, rappresentano una percentuale ancora maggiore di importanza nel prodotto lordo catalano e basco. Sia Bilbao che Barcellona hanno vissuto un'intensa crescita come città nucleo di forte industrializzazione, ed entrambe hanno vissuto in modo acuto la crisi degli anni Settanta.

Accanto alle analogie, le due città presentano delle forti difformità di posizionamento geostrategico. Barcellona, come visto, fa parte centrale di quel polo di sviluppo costituito dall'arco del Mediterraneo centrale che, di fatto, la pone in diretta connessione con i centri più vitali dell'economia europea. L'entrata in Europa anzi ha significato per Barcellona un'occasione irripetibile di emancipazione dal dualismo tradizionale con Madrid. Diverso il discorso relativamente a Bilbao. La sua collocazione nell'area più marginalizzata del sistema urbano europeo (l'asse atlantico) e la sua esclusione dagli investimenti pubblici nel 1992 hanno colpito duramente il ruolo della città basca. È interessante tuttavia notare come, finita l'orgia del 1992, anche a Bilbao sia iniziata una politica di riposizionamento strategico.

Negli anni Cinquanta e Sessanta Bilbao era diventata, insieme a Madrid e Barcellona, il principale polo di attrazione di investimenti di capitale, che ne accentuarono la caratterizzazione di città industriale specializzata nel-

72. R. López de Lucio, *El problemático contenido del proyecto urbano en la construcción de la ciudad difusa. En torno al proyecto "Madrid 2016"*, in P. Caputo (ed.), *Madrid-Milano*, cit., pp. 123-128

73. M.A. Zárate Martín, *Efectos de la globalización ...*, cit.

l'industria pesante e nella metallurgia. Continue ondate di immigrazione dalle regioni più svantaggiate portarono in un ventennio (1950-1970) al raddoppio della popolazione negli otto municipi dell'area metropolitana, mentre nella riva sinistra del Nervion, la zona di maggiore localizzazione di industrie, la popolazione triplicò.

Ancora negli anni Settanta si ebbe incremento di popolazione, mentre l'assenza di una strategia di pianificazione e la permissività del governo lasciarono spazio alla speculazione edilizia e ad un boom delle costruzioni senza adeguata urbanizzazione⁷⁴.

Gli ultimi anni di Franco costituirono lo zenit dell'economia di Bilbao, ma nel 1975 la crisi era ormai un fatto assodato e il miracolo economico era ormai un ricordo. La mancata diversificazione dell'economia basca fece sì che l'impatto delle crisi degli anni Ottanta fosse particolarmente devastante: tutta l'economia della Biscaglia si basava sull'industria pesante (metallurgia, trasformazioni del metallo, meccanica e cantieristica); anche le industrie ausiliarie, l'indotto e i servizi dipendevano dal settore primario. Quando questo entrò in crisi, entrò in crisi tutta l'economia della provincia. Il processo fu estremamente rapido: dal 1979 al 1985 furono persi un quarto dei posti di lavoro nell'industria⁷⁵, e nel 1996 era stata ormai "bruciata" circa metà della mano d'opera industriale, mentre il tasso di disoccupazione crebbe dal 2,3% del 1975 al 26% del 1986. A partire da quell'anno, lo sviluppo di attività terziarie permise di rimpiazzare la perdita di occupazione, che comunque ancora nel 1996 toccava il vertice del 27%, per poi decrescere negli anni successivi⁷⁶. Il risultato della crisi fu la fine della centralità delle manifatture come motore dell'intera economia basca: la deindustrializzazione fu vista come il segno di un'inevitabile transizione ad un'economia basata sulla centralità del terziario.

Gli effetti urbani della crisi diedero a Bilbao un'immagine di città degradata e inquinata, caratterizzata dalla disoccupazione, dalla vastità di aree dimesse e di rovine urbane. A peggiorare tale immagine, oltre alla tradizionalmente eccessiva piovosità, contribuiva (e contribuisce) la violenza derivante dal terrorismo dell'ETA.

Solo alla fine degli anni Ottanta si è diffusa la consapevolezza della necessità di un intervento volto a affrontare la crisi urbana. A livello municipale il *Plan General di Bilbao* (1992-1994) fu messo in cantiere, in ritar-

74. J. Leonardo, *Estructura urbana y diferenciación residencial. El caso de Bilbao*, Madrid, Siglo XXI, 1989.

75. M. Escudero, *Esplendor y caída del Gran Bilbao*, in "Estudios territoriales", 1985, n. 19, pp. 113-131.

76. A. Rodríguez, E. Martínez, G. Guenaga, *Uneven Redevelopment. New Urban Policies and socio-spatial Fragmentation on metropolitan Bilbao*, in "European Urban and Regional Studies", 2001, n. 2, pp. 161-178.

do rispetto alle altre grandi città spagnole e dopo anni di passività, con l'obiettivo di migliorare l'ambiente e il livello delle infrastrutture urbane. La ricerca di aree da destinare allo sviluppo economico e residenziale e la messa in ordine di aree degradate furono gli obiettivi del piano municipale, che, soprattutto, individuava l'area di Abandoibarra, un'area centrale sulle rive del Nervion, già sede di attività portuali e industriali e ora in declino, come area strategica per guidare un processo di rivitalizzazione. Accanto a quest'impulso, l'esperienza di Siviglia e Barcellona, di collaborazione fra diversi livelli di amministrazione, spinse il governo centrale a proporre un'azione congiunta fra governo centrale, governo basco e amministrazione locale, per creare un'agenzia volta a coordinare la rigenerazione di Bilbao. Nel novembre 1992 (alla fine cioè dei "grandi eventi" che avevano lasciato profonde tracce a Siviglia e Barcellona) prese il via *Bilbao Ría 2000*, una società con dotazioni pubbliche che agiva come società privata per mettere in pratica una serie di operazioni strategiche all'interno dell'area metropolitana di Bilbao⁷⁷.

Il ritardo con cui si è giunti a questa consapevolezza ricade, probabilmente, nella complessa distribuzione di poteri competenze e fondi fra i diversi livelli di governo territoriale: la municipalità, la deputazione di Bizkaia, il governo basco. Nel 1980 era stata disciolta la Corporazione amministrativa della Grande Bilbao, creata nel 1945 con l'accorpamento dei comuni limitrofi. Le funzioni urbanistiche passarono ai comuni, le altre al governo basco. L'estinzione della corporazione, dovuta alla sua consolidata inefficacia, non fu tuttavia compensata da alcun indirizzo alternativo⁷⁸. I diversi livelli di competenza e le diverse strategie di azione dei differenti livelli di governo hanno ritardato l'adozione di politiche volte alla rivitalizzazione di Bilbao. Ma parte dei ritardi nell'azione su Bilbao sono anche stati dovuti ai disaccordi strategici fra PNV e PSOE, nonostante le loro collaborazioni in diversi livelli istituzionali. È mancata probabilmente una forte *leadership* urbana, paragonabile a quella esercitata ad esempio da Maragall a Barcellona; d'altra parte, è mancata nel governo basco una considerazione della centralità di Bilbao per tutta la comunità autonoma, anzi sono stati introdotti elementi di competizione fra Bilbao e Vitoria (capitale della comunità autonoma) e San Sebastian⁷⁹.

In tale quadro, la società *Bilbao Ría 2000* ha agito per eliminare i conflitti fra diversi settori di amministrazione. Ciò ha tuttavia comportato

77. Una ricostruzione dei processi politici alla base dei piani per Bilbao in M. Esteban, *Bilbao, luces y smbras del titanio. El proceso de regeneración del Bilbao metropolitano*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1999. Cfr anche www.bilbaoria2000.com/

78. R. Martín Mateo, *Bilbao*, in Aa.VV. *Le città metropolitane. Incontri di diritto amministrativo Italia-Spagna*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 183-185; cgr anche Id. *Il governo metropolitano in Spagna*, Ivi, pp. 29-79.

79. Cfr. M. Esteban, *op.cit.*

anche una certa espropriazione di poteri; la società ha relegato i meccanismi di pianificazione municipale in un ruolo secondario, assumendo una crescente quota di poteri relativi all'urbanistica di Bilbao e, soprattutto, gestendo le operazioni più importanti e significative. Questo meccanismo è emblematico del processo di "privatizzazione" della gestione urbanistica e di espropriazione della possibilità di creare consenso e partecipazione da parte dei cittadini⁸⁰.

In assenza di grandi eventi mediatici, si pose come centrale il problema di come mutare l'immagine della città, da città industriale in declino a nuova metropoli postindustriale e rivitalizzata⁸¹. La risposta fu trovata nel design urbano. Il museo Guggenheim di Paul Gehry fu il gioiello dell'operazione⁸²; ma l'enfasi sul design si nota anche nella presenza di architetti di fama internazionale anche nel settore delle infrastrutture: le stazioni della metropolitana realizzate su progetto di Norman Foster, il ponte per l'attraversamento del Nervion (Zubi-Zuri), progettato da Santiago Calatrava, la nuova torre di controllo dell'aeroporto, sempre di Calatrava⁸³. Grande attenzione è data anche alla rigenerazione completa delle rive del fiume come aree preferenziali in cui collocare gli elementi più rappresentativi della nuova economia⁸⁴. Il tentativo è quello di creare un ambiente più attraente per gli investimenti: la nuova immagine venduta grazie agli architetti e agli edifici è volta a dare della città un volto moderno, adatto ad ospitare servizi avanzati, bancari e assicurativi soprattutto, alta tecnologia, commerci specializzati. L'idea base è che cambiando l'aspetto fisico delle città industriali, con la creazione di paesaggi più affascinanti e l'uso del capitale architettonico come capitale pubblicitario, sia possibile raggiungere lo stesso risultato di un'esposizione mediatica dovuta ad un grande evento. La trasformazione spaziale e il mutamento d'immagine sono elementi chiave del progetto di mutazione genetica dell'economia cittadina⁸⁵.

80. A. Rodríguez, E. Martínez, G. Guenaga, *op.cit.*

81. A. Rodríguez, *Panning and Revitalisation of an Old Industrial City. Urban Policy Innovations in Metropolitan Bilbao*, in C. Demazière e P. Wilson (eds.), *Local Economic Development in Europe and the Americas*, London, Mansell, 1995; D. Leira e D. Quero, *Bilbao, territorio y regeneración productiva*, in "Estudios territoriales", 1992, n. 39, pp. 117-131.

82. Accanto al Museo Guggenheim, anche se internazionalmente meno noto, va ricordato il Palacio de Congresos y de la Música (Palacio Euskalduna), concepito come edificio polivalente. Inaugurato nel 1999, ha raddoppiato subito il numero di eventi ospitati previsti, amplificando il problema delle carenze ricettive della città. Cfr. M. Esteban, *op.cit.*

83. F. Astrua, *La progettazione degli spazi urbani all'interno dei centri storici: l'esperienza di Bilbao e Grenoble*, in "Paesaggio Urbano", 1999, gennaio-febbraio, pp. 12-17.

84. E. Leira e R. Argueso, *Una apuesta por Bilbao*, in "Urbanismo", 1997, n. 27, pp. 20-32.

85. A. Rodríguez, E. Martínez e G. Guenaga, *op.cit.*

In parte preliminare alla realizzazione dei grandi progetti di design, in parte parallela, è stata un'ingente opera di miglioramento infrastrutturale. L'ampliamento dell'aeroporto (Sondika) ha permesso, dopo una lunga stasi nel numero dei passeggeri, di reggere il notevole incremento della seconda metà degli anni Novanta. La metropolitana, a lungo contestata in quanto non necessaria, a partire dalla sua apertura nel 1995 ha visto un notevole incremento di passeggeri, oltre ad essere stata internazionalmente apprezzata quale esempio di funzionalità e accessibilità degli spazi pubblici congiunta al notevole impatto estetico. Infine, l'ampliamento degli spazi portuali si è posto l'obiettivo di eliminare le limitazioni di spazio e riportare il porto di Bilbao in un livello competitivo rispetto agli altri porti europei, con l'aspirazione a giocare un ruolo chiave nella facciata atlantica europea.

Sicuramente il progetto che ha dato più notorietà internazionale alla città è stata la costruzione del Museo Guggenheim. A lungo il progetto ha suscitato forti opposizioni da parte di diversi settori della società civile, contraria a progetti faraonici e favorevole a interventi più vicini ai problemi della città. Tuttavia l'apertura del museo ha superato le più ottimistiche previsioni e smentito le critiche; si è trattato di uno degli eventi culturali più discussi del decennio. Bilbao ha avuto un enorme ritorno pubblicitario su tutti i media mondiali. Il numero di visitatori nel primo anno di apertura (1998) è stato tre volte superiore alle previsioni⁸⁶. L'impatto sulla ricezione alberghiera è stata enorme ed in parte imprevisto, mettendo in luce alcune pecche strutturali.

E tuttavia è ancora ricco il dibattito sulle reali dimensioni dell'"effetto Guggenheim" nello sviluppo della città. Mentre non è più messa in discussione la sua capacità di attrarre turisti stranieri⁸⁷, è aperta invece la questione se il museo sia in grado di attrarre nella città anche nuove attività economiche sotto forma di servizi avanzati. Più in generale, la discussione verte sul ruolo degli investimenti culturali come scelte strategiche per stimolare i cambiamenti in città, come Bilbao, la cui immagine era associata a degrado urbano, inquinamento e violenza politica⁸⁸. È stato inoltre fatto notare che i primi anni di apertura del museo sono coincisi con i 15 mesi di tregua annun-

86. La provenienza dei turisti è stata 1/3 dai Paesi baschi, 1/3 dal resto della Spagna, 1/3 dall'estero. B. Plaza, *Evaluating the Influence of a large cultural artifact in the attraction of tourism. The Guggenheim Museum Bilbao case*, in "Urban Affair Review", 2000, n. 2, 264-274.

87. M.V. Gómez, *Reflective Images: The Case of Urban Regeneration in Glasgow and Bilbao*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 1998, n. 1, pp. 106-121; B. Plaza, *The Guggenheim-Bilbao Museum Effect: reply to María V. Gómez 'Reflective Images: The Case of Urban Regeneration in Glasgow and Bilbao'*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 1999, no. 3, pp. 589-592.

88. M.V. Gómez e S. González, *A reply to Beatriz Plaza's 'The Guggenheim-Bilbao Museum Effect'*, in "International Journal of Urban and regional Research", 2001, n. 4, pp. 898-900.

ciata dall'ETA dal settembre 1998 al dicembre 1999. Il ritorno dell'ETA agli assassini politici ha comportato, nei primi mesi del 2000, un rapido calo delle visite turistiche riproponendo quello che è uno dei principali problemi per ogni progetto di rilancio di Bilbao, ovvero quello della pace⁸⁹.

Il Museo ha agito soprattutto a livello simbolico, offrendo una nuova immagine della città, veicolata su diversi media⁹⁰. Riguardo invece agli effetti economici, sicuramente ne sono stati avvantaggiati i settori alberghiero, della ristorazione, e dei trasporti, ma non si sono avuti gli sperati interventi di capitale straniero. Se dunque l'immagine internazionale di Bilbao è sicuramente mutata, va ricordato che gli obiettivi di questo cambiamento erano anche quelli di attrarre investimenti, migliorare la capacità di Bilbao di competere sul piano globale, diversificare la propria base produttiva diventando un importante centro di servizi. Il reale potere rigeneratore del Museo è dunque ancora da valutare⁹¹.

Va notato infine che è mancato nella città un consenso sociale all'idea di rinnovamento tramite grandi progetti. Parte della città chiede di frenare il degrado dell'aspetto urbano, la mancanza di zone verdi, evidenziando un dualismo fra grandi progetti e lavori quotidiani per ovviare alle enormi carenze urbanistiche e infrastrutturali. Ancor più se si prendono in considerazione altri dati, come l'alta disoccupazione, sebbene rientrata rispetto ai livelli massimi di inizio anni '90 (ma i tassi di disoccupazione a Bilbao restano sia sopra la media spagnola che sopra quella basca) e la stasi demografica dell'area metropolitana.

Certamente, come a Barcellona, l'attenzione all'architettura-spettacolo nasce dalla volontà di immettere la città in un circuito culturale e mediatico sovranazionale; e tuttavia, ancor più che a Barcellona, l'esperienza del design urbano di Bilbao spinge a riflettere sull'omogeneizzazione estetica derivata dal moltiplicarsi degli edifici simbolo degli architetti, sempre più parti dello *showbiz* odierno, globalizzato e omologatore, contesi fra le diverse città del globo in cerca di nuove immagini e copertine di periodici. In tal senso, i propositi di Gehry di ripetere le forme del Museo di Bilbao in nuovi edifici previsti a New York e Los Angeles rischiano di creare un'effetto-saturazione che peserebbe sulle possibilità di sviluppo di una città che ha puntato forse troppo sull'effetto Guggenheim⁹².

89. B. Plaza, *A Note on "Panorama of the Basque Country and its Competence for Self-government": Terrorism and the Guggenheim Museum Bilbao Effect*, in "European Planning Studies", 2002, n. 3, pp. 383-389.

90. Un quadro vivace della nuova immagine di Bilbao in J. Zulaika, *Tough beauty: Bilbao as Ruin, Architecture, and Allegory*, in J.R. Resina, *Iberian cities...*, cit., pp. 1-17.

91. Forse è ancora presto per una valutazione, ma elementi di scetticismo non mancano: M.V. Gómez, *Reflective images...*, cit; A. Rodríguez, E. Martínez, G. Guenaga, *op.cit.*

92. Cfr. D. McNeill, *McGuggenisation? National Identity and Globalization in the Basque Country*, in "Political geography", 2000, n. 19, pp. 473-494. Sul ruolo odierno degli

Conclusioni

Il quadro esposto sopra mi sembra confermare alcune dinamiche non limitate certo alla sola Spagna, che confermano come sia impossibile studiare lo sviluppo del sistema urbano spagnolo astraendolo dalle nuove dinamiche del mercato globale. Uno sguardo alle città spagnole conferma a sua volta alcune delle più recenti argomentazioni nel campo degli studi urbani.

Molti studi hanno ormai accertato come la competizione fra le città europee si giochi su più fattori: presenza di multinazionali, centri di ricerca e di istruzione ad alto livello, infrastrutture e servizi di comunicazione per le aziende, qualità della vita, relazioni internazionali; essa si esprime nel tentativo di concentrare nei propri confini settori economici competitivi, con effetti trainanti sullo sviluppo delle città e delle regioni urbane. Ciò, insieme alle caratteristiche dell'economia "informazionale"⁹³ odierna che vede la prevalenza della produzione di servizi e informazioni su quella dei beni, ha portato ad un riassetto delle gerarchie urbane non più basato sulla tradizionale gerarchia centro-periferia, ma sul fatto di essere snodi cruciali di flussi economici e comunicativi⁹⁴. La competizione fra le città è diventata in tal modo una pratica abituale nel tentativo di acquisire importanza come snodo strategico, anche a livello secondario⁹⁵.

Diverse strategie sono adottate per vendere l'immagine delle città e renderle attraenti per investitori e turisti⁹⁶. Uno degli aspetti della competizione è certamente il tentativo di acquisire le designazioni ad eventi sportivi e culturali, enormemente efficaci nell'attrarre attenzione: dalle Olimpiadi alle esposizioni alla nomina a capitale della cultura alla localizzazione di un museo internazionale. Tutte le città devono risolvere i problemi urbani posti dalla nuova economia globale e l'ospitare grandi eventi, insieme alla politica culturale e alla promozione turistica e di immagine

architetti cfr. G. Lo Ricco, S. Micheli, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*©, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

93. M. Castells, *The Informational city: Information Technology, Economic Restructuring and the Urban Regional Process*, Oxford, Blackwell, 1989.

94. I modelli dei nuovi assetti gerarchici sono le città "globali" di cui parla Saskia Sassen (S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 1997, ed.or. *Cities in a Global Economy*, Newbury Park, Pine Forge Press, 1994; Id. *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Torino, UTET, 1997, ed.ot. *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, Princeton University Press, 1991).

95. J. Brotchie, *Cities in Competition: Productive and Sustainable Cities for the twenty-first Century*, Sydney, Longman Australia, 1995.

96. Sui fenomeni di "marketing urbano e territoriale" cfr. G. Amendola, *La città post-moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1997; L. Van Der Berg, *Politica urbana e orientamento al mercato*, in G. Martinotti (ed.), *La dimensione metropolitana*, Bologna, Il Mulino, 1999.

rientra in un unico approccio volto a rigenerare le basi economiche delle aree urbane. In tale competizione, come si è visto, le vecchie città industriali devono fare uno sforzo maggiore per mutare la loro immagine, spogliarsi dell'etichetta di città industriale, etichetta negativa per la competitività internazionale, e offrire una nuova identità postindustriale⁹⁷: ma la costruzione di un'immagine è accompagnata dalla necessità di creare un paesaggio urbano idoneo alle nuove necessità.

Nelle metropoli spagnole, che scontano una storica perifericità rispetto agli assi centrali delle reti urbane europee, sono state messe in campo una serie di procedure e iniziative per una rivitalizzazione delle città e un loro accresciuto ruolo all'interno dell'economia europea. In considerazione di questi fenomeni, le città spagnole hanno assunto, già dalla metà degli anni Ottanta, un nuovo ruolo di carattere imprenditoriale, di fronte alla necessità della competizione. Centrali sono state le operazioni di marketing urbano, ovvero le azioni intraprese per gestire l'immagine della città e proiettarla all'esterno in cerca di risorse (investimenti finanziari, insediamenti produttivi, attività convegnistiche e fieristiche, turismo). I piani strategici spagnoli non sono quindi più volti alla complessiva sistemazione della città, ma sono orientati su determinati obiettivi e progetti, spesso connessi con qualche scadenza o evento. La realizzazione dei piani ha puntato molto sulla costruzione di accordi fra amministrazioni locali e gruppi di interesse economico privato, mentre rispetto alla prima stagione dei piani urbanistici della transizione è stato decisamente trascurato l'apporto degli interessi deboli e la partecipazione dei cittadini all'elaborazione delle scelte.

Basati sulla presenza di grandi società private cui è affidata l'elaborazione dei piani, sono stati volti in primo luogo ad accrescere il livello di riconoscimento internazionale della città attraverso una serie di azioni urbanistiche basate su singoli (anche se di elevata dimensione) progetti. Madrid ha puntato gran parte della sua vitalità sul ruolo di capitale e di asse centrale del sistema di comunicazioni e infrastrutture finanziarie spagnole. Le operazioni strategiche connesse con l'*Expo '92* a Siviglia hanno accresciuto la capacità di Siviglia di essere in connessione col sistema urbano europeo, ma la scelta è stata di un'integrazione subordinata alla centralità di Madrid. La centralità nella tradizione spagnola dell'asse Madrid-Siviglia è stata ribadito con forza a livello simbolico nell'occasione celebrativa del 1992, che ricordava i fasti imperiali dell'asse castigliano-andaluso, ed è stata rinnovata grazie al rafforzamento reciproco delle due regioni urbane, a tutto vantaggio della centralità madrilenica. Le città che invece sono connesse alle più importanti identità nazionali periferiche, Bilbao e Barcellona,

97. A. Pichierri, *Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989; A. Bagnasco (ed.), *La città dopo Ford: il caso di Torino*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

hanno cercato di enfatizzare la loro posizione eccentrica rispetto a Madrid, mettendosi direttamente in connessione con altre macroregioni europee. Barcellona ha puntato su un ruolo di città egemone nel Mediterraneo occidentale, mentre Bilbao aspira alla leadership di una macroregione cantabrica-atlantica, sfruttando per così dire la risorsa data dalla sua centralità in un contesto di perifericità rispetto al sistema urbano europeo.

Queste dinamiche sono state rafforzate dal processo di integrazione europea, e in generale dai processi di globalizzazione economica e finanziaria, che riducendo l'impermeabilità dei confini nazionali consente agli enti locali un'azione politica ed economica ad ampio raggio volta, se non a superare, certo a rendere più articolato il sistema urbano tradizionalmente capeggiato da Madrid. Il dibattito attuale sulla nazione spagnola è, a mio avviso, anche un riflesso della nuova situazione economica, politica e geografica dovuta all'inserimento della Spagna nei circuiti internazionali. La centralità assunta dalle politiche urbane durante la transizione alla democrazia, frutto della nuova stagione di democrazia municipale vissuta dalla Spagna a partire dalla fine degli anni Settanta, ha acquisito una nuova importanza a partire dai processi di integrazione economica e dalla diffusione dei processi di globalizzazione che hanno posto una nuova enfasi sul nesso locale/globale *bypassando* i tradizionali rapporti di centro/periferia. Luoghi come Barcellona e, in misura minore e con un netto ritardo cronologico, Bilbao, hanno cercato di mettere in azione le possibilità nate dalla nuova rete di rapporti globale per svincolarsi dal peso di un rapporto esclusivo col centro politico.

Questo mutamento di prospettiva (dai piani municipali partecipati ai progetti strategici) ha comportato un impoverimento della partecipazione attiva dei cittadini al processo decisionale municipale; nello stesso tempo, ha comportato un'oggettiva sfida rispetto al centro politico e decisionale spagnolo e al suo cuore madrilenico, sfida in cui convergono le risorse offerte dalla forte identità nazionale e culturale rispecchiata da Bilbao e Barcellona. È significativo tuttavia che gran parte delle procedure volte ad una trasformazione dell'immagine urbana nelle due città non abbia posto eccessiva enfasi sulla cultura tradizionale basca e catalana, che sono piuttosto servite a offrire forti motivazioni "patriottiche" nell'investire nelle trasformazioni delle città. L'immagine scelta nelle due città (con esiti differenti) è stata quella di centri postindustriali, postmoderni, integrati nei circuiti artistici, culturali e architettonici internazionali: il che non è che un effetto della nuova centralità assunto dal nesso globale/locale e della volontà delle culture identitarie (*glocali*) da una parte di aprire conflitti sull'asse centro/periferia, dall'altra di connettersi con ambiti territoriali e culturali che sfuggano a tale asse tradizionalmente dominante. Dall'altra parte una città come Madrid non può che puntare sul suo ruolo di capitale e sui vantaggi offerti da questa posizione, subordinando ad essa il possibile sviluppo delle altre metropoli interne alla penisola (Siviglia).

Vorrei chiudere questo saggio insistendo nuovamente sull'importanza delle dinamiche messe in azione dalle politiche urbane. Le principali sfide al nostro sistema di *welfare* imposte dal XXI secolo (integrazione popolazione migrante, nuova natura dei disagi urbani, invecchiamento popolazione, diffondersi di economie informali connesse a quello dell'economia informazionale, trasformazione del mondo del lavoro e mutamento delle esigenze di assistenza sociale) convergono nell'accentuare l'importanza delle scelte — politiche economiche e culturali — operate nei centri urbani, mentre i processi di devoluzione di poteri dagli stati nazionali agli organismi sovranazionali (UE, ONU, FMI; Banca Mondiale) limitano l'autonomia delle scelte dei governi nazionali. Si tratta di un processo ancora in corso, ma in cui le tendenze verso una centralità dell'agire delle città sono ben visibili. In una nazione di nazioni come la Spagna queste dinamiche si caricano di ulteriori significati, il che ne rende a mio avviso rilevante l'analisi.

RIVISTA STORICA DELL'ANARCHISMO

Anno X, numero 2 (20), 2003

Saggi

Giampietro Berti, *Errico Malatesta e l'occupazione delle fabbriche*

Roberto Giulianelli, *Il giovane Fabbri, 1893-1901*

Isabelle Felici, *Anarchici italiani in Brasile. Il percorso emblematico di Francesco Gattai*

Roberto Bernardi, *Breve indagine sul mito corridoniano a brescia (1907-1945)*

Marco Rossi, *La banda Boccato*

Testimonianze

Pietro Ferrua, *Attività della Federazione Anarchica Sanremese negli anni del secondo dopoguerra*

Recensioni e schede bibliografiche

A cura di Franco Bertolucci, Hélène Fabre, Alessandra Fusco, Diego Giachetti, Roberto Giulianelli, Davide Luglio, Alessandro Luparini, Antonio Mameli, Marco Rossi

Archivi, biblioteche, centri di documentazione e fondazioni

Una lettera inedita di Luigi Fabbri nel Fondo "Giovanni Conti" dell'Archivio di Stato di Ancona, a cura di Roberto Giulianelli; *Alcune lettere inedite di Malatesta presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena*, a cura di Franco Schirone.

Direzione, segreteria e amministrazione: Biblioteca Franco Serantini, c.p. 247 – 56100 Pisa Tel. 05 05 70 995 Fax 05 03 13 72 01 e-mail: bfpisa@tin.it

Abbonamento annuale (due numeri): Italia 27€; Estero 36€; un numero 17€; arretrati 19€;

I versamenti vanno indirizzati a: Biblioteca Franco Serantini soc. coop. a r.l. ccp 11268562 Largo C. Marchesi, 56124 Pisa